

“O Dio Padre... parla oggi al cuore del tuo popolo”. Questa è la richiesta che abbiamo fatto al Padre, spinti dalla promessa che Lui ha fatto nel tempo agli uomini pellegrini sulla terra, la promessa di una “terra e di cieli nuovi”.

Una promessa quella di Dio che non riguarda un nuovo habitat naturale, più confortevole, non più minacciato dalle catastrofi naturali (alluvioni, frane, terremoti...) né rovinato dalle nostre mani.

Si tratta, invece, come recita il salmo responsoriale (Sal. 84), di un mondo dove “amore e verità si incontreranno”, dove “la verità germoglierà dalla terra”, “la giustizia si affaccerà dal cielo” e dove la giustizia e la pace saranno di casa e cammineranno insieme in un grande abbraccio (“si baceranno”).

Il salmista ci ha assicurato che non siamo di fronte a una bella favola, troppo bella per essere vera, perché il Signore onora le sue promesse (“Certo, il Signore donerà il suo bene e la nostra terra darà il suo frutto, giustizia camminerà davanti a lui”).

La terra e i cieli nuovi sono collegati alla venuta del Signore: è grazie alla sua venuta che la giustizia e la pace abiteranno la terra, i giorni degli uomini.

Per questo la venuta del Signore, come raccomanda il profeta Isaia, va gridata forte (“Alza la voce”), ma va anche preparata (ancora il profeta Isaia: “spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle abbassati: il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata”; l’apostolo Pietro: “Fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia”; Giovanni Battista: “Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri”).

Il profeta Isaia, l’apostolo Pietro, l’asceta Giovanni Battista, parlano di questa venuta con linguaggi diversi.

Il profeta invita a consolare un popolo sfiduciato e a gridare forte la lieta notizia di Dio che viene con potenza e che si occupa del suo popolo come pastore che con determinazione “fa pascolare il suo gregge e lo raduna” e con delicatezza “porta gli agnellini sul petto e dolcemente conduce le pecore madri”.

- L’apostolo Pietro, dopo aver usato parole forti (“Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta”), rassicura i destinatari del suo scritto, offrendo la corretta interpretazione del ritardo del Signore nel compiere la promessa: il ritardo non è da imputare a una colpevole lentezza, ma è giustificato dal desiderio di non perdere nessuno.

Il Signore che viene per compiere le sue promesse consente di comprendere l’immagine sconcertante - quella del ladro - riferita da Pietro al giorno del Signore (“Il giorno del Signore verrà come un ladro”).

Il Signore, a differenza del ladro desidera essere atteso e che la sua venuta sia preparata. Tuttavia l’immagine del ladro «rimane lì a ricordarci che preparare la via non significa pianificare l’incontro, prevederne i modi e le circostanze, predisporre con cura ogni cosa così da

non essere sorpresi... preparare la via significa essere disposti a lasciarsi sorprendere da una novità che ci trasforma» (Fr. Luca).

E la novità che ci trasforma sono, come scrive l'apostolo Pietro, "i cieli nuovi e la terra nuova nei quali abita la giustizia", che possiamo solo attendere e sperare, ma non progettare.

- L'asceta Giovanni, in sintonia con il profeta Isaia, invita a preparare la via del Signore, suggerendo di "raddrizzare i suoi sentieri", cioè di creare le condizioni che consentono al Signore di entrare nella nostra vita e di compiere le sue promesse.

Per questo offre un gesto - il battesimo - che esprime la decisione di prendere le distanze dai propri peccati (la conversione). Annuncia inoltre l'arrivo di uno più grande e più santo di lui.

Come preparare la strada per il nostro Dio che viene già ora a dare compimento alla sua promessa di "terra e cieli nuovi", a offrirci amore e verità, giustizia e pace?

Operiamo perché nella nostra esistenza sia colmata la valle della chiusura, del ripiegamento su noi stessi, della ricerca esclusiva del nostro vantaggio, del cedimento alle nostre paure; e perché siano abbassati i monti e i colli della nostra aggressività, delle nostre insofferenze, dei risentimenti e dei nostri pregiudizi.